

# Le fortificazioni di Castelnuovo ad Acquapendente

RENZO CHIOVELLI

La cinta muraria, dotata di torri difensive, che abbraccia il colle che partendo dalla Porta Romana o del S. Sepolcro giunge sino alla sommità del pianoro antistante il convento dei Cappuccini ad Acquapendente ha avuto storicamente il nome di Castelnuovo. In realtà non si tratta di un vero e proprio castello così come comunemente lo si intende e neanche di una rocca, pertanto l'appellativo di Castelnuovo dato a questo tratto murario urbano è da ricercare nel fatto che probabilmente questa parte delle mura fu costruita in un secondo tempo rispetto al resto della cerchia cittadina ed essendo in quel tempo già in uso il nome di Castel Vecchio per il più antico castello imperiale posto sul colle prospiciente, detto poi dell'orologio, si volle distinguere toponomasticamente la nuova fortificazione chiamandola Castelnuovo. Il vecchio castello è ricordato dal cronista cinquecentesco Pietro Paolo Biondi, il quale, parlando dei quattro colli della città, scrive che uno si chiama «del Oriolo, per causa del orologio che vi sta, ma anticamente si chiamava castello del Imperadore, perché ivi habitava già l'imperadore ... et già li vestigij delle

muraglia che sono state trovate sottoterra, mostrano che era fortezza; et è restata d'antichità una torretta dove sta l'orologio»<sup>1</sup>. Per questa antica fortezza il toponimo Castel Vecchio è testimoniato da un rescritto di Corrado figlio del marchese di Monferrato, filoimperiale, fatto nel 1177 nel suo palazzo «in Burgo Aquependentis in Castello Veteri»<sup>2</sup>.

Se il XII secolo può essere considerato l'epoca in cui venne costruita la cinta muraria aquesiana, sicuramente durante il XIII si susseguirono distruzioni e riedificazioni tali da sostituire quasi completamente le mura precedenti, ciò fu dovuto sia al proseguire delle lotte tra papato ed impero e sia per le continue guerre provocate dalle ingerenze orvietane. Uno dei tanti scontri con la vicina e più potente città di Orvieto, può essere messo in relazione con l'edificazione di Castelnuovo. L'esercito orvietano con un contingente del contado, forte di 2000 uomini, approfittando della sede vacante, aveva espugnato Bolsena l'11 giugno 1294, gli altri castelli di Val di Lago si erano sottomessi due giorni dopo, quindi aveva sferrato l'attacco ad Acquapendente<sup>3</sup>. Durante l'assedio

aquesiano i trabocchi orvietani provocarono danni che furono stimati in 150.000 fiorini d'oro e pesantissimo fu anche il numero delle vittime che arrivò a 400 tra uomini e donne<sup>4</sup>. L'analisi muraria effettuata sulle mura di Castelnuovo indica come la maggior parte di esse, comprese le due torri rimaste sulla sommità del colle, siano ascrivibili ad edificazioni fatte nei secoli XIII e XIV<sup>5</sup>. Pertanto l'originaria costruzione di Castelnuovo potrebbe essere messa in relazione con la notizia data dal Manente che nel 1296, due anni dopo le devastazioni dell'assedio, «fu principiato dal commun d'Orvieto fare la Rocca in Bolsena, S. Lorenzo, le Grotte, Acquapendente, e Vallentano»<sup>6</sup>. Gli orvietani avrebbero così formato una propagine delle mura per poter inglobare nella cerchia muraria quell'altura che di fronte ad un assediante ben attrezzato con macchine da lancio, sarebbe stata troppo pericolosa, se lasciata *extra moenia*, per la sua posizione a cavaliere sulla città, come essi stessi avevano vantaggiosamente sperimentato due anni prima con i loro trabocchi. La toponomastica del nuovo tratto murario ci è stata tramandata da un *Libro*

<sup>1</sup> P.P. BIONDI, *Croniche di Acquapendente di Pietro Paolo Biondi. Descrizione della terra d'Acquapendente con la sua antichità, nobiltà, governo, usanze et altre cose*, ms. del 1588, ed. a stampa Acquapendente 1984, pp. 44-46. Anche A. ANTONAROLI FELIZIANI, *Compendio Cronico Storico della Città di Acquapendente al presente Provincia di Roma circondario di Viterbo*, ms. s.d. [1882 c.], f. 1 v., testimonianza che nella seconda metà dell'800 nel poggio dell'Orologio «vi erano sotterra diversi ruderi di fabbricati».

<sup>2</sup> Cfr. N. COSTANTINI, *Memorie storiche di Acquapendente, Acquapendente 1982* (1ª ed.: Roma 1903), p. 46 e p. 212, doc. IX.

<sup>3</sup> «Ivit exercitus contra Aquapendentem, et posita sunt, ibi contra, sex heidifficia vel macine, que die noctuque projecebant lapides: et una die, fuerunt capti lII homines et missi captivi ad Urbemveterem». Cfr. C. DOTTA-RELLI, *Storia di Bolsena con speciali riguardi per la valle del lago e le isole, Orvieto 1928*, p. 573, doc. XVIII; dove alle pp. 127-132 si narra la campagna di guerra del 1294.

<sup>4</sup> Vedi R. CHIOVELLI, *Le mura medievali di Acquapendente*, in *Le mura medievali del Lazio. Studi sull'area viterbese*, a cura di E. Guidoni e E. De Minicis, Roma 1993, pp. 19-20, 21 n. 24.

<sup>5</sup> L'analisi delle murature è stata condotta sugli odierni resti della cinta muraria secondo il metodo mensio-cronologico delle murature a «filari isometrici», chiave di lettura per la datazione delle apparecchiature murarie dei centri della Tuscia tardomedievale; a proposito di tale metodologia si veda R. CHIOVELLI, *Le tecniche murarie nei luoghi dei Monaldeschi*, in *I Monaldeschi nella storia del-*

*la Tuscia*, a cura di A. Quattranni, Bolsena 1995, pp. 27-52.

<sup>6</sup> C. MANENTE, *Historie di Ciprian Manente da Orvieto*. Nelle quali partitamente si raccontano i fatti successi dal DCCCCLXX quando cominciò l'impero in Germania, insino al MCCCC. Nuovamente date in luce, Vinegia 1561, p. 163. Per quanto concerne le verifiche a riscontro della notizia, bisogna notare come nelle Rifformanze del Comune di Orvieto, sotto l'anno 1296 non sia stata trovata alcuna annotazione riguardante la costruzione della rocca di Acquapendente.

Particolare dell'area di Castelnuovo dalla pianta delle fortificazioni progettate dal Maculano nel disegno di Pietro Paolo Dredi del 1643. Le lettere indicano: "A" Porta Romana; "B" il Carmine; "C" S. Sepolchro; "I" Porta della Madonna; "L" Trinciere fatte di novo in Castelnuovo; "M" Cavaliero fatto di novo nel medesimo sito; "N" Tenaglia fatta di novo; "O" Capuccini; "P" Fortino fatto avanti li Capuccini; "Q" Santa Maria del Fiore demolita. (B.A.V., Barb. Lat. 9901, f. 17).

## Le fortificazioni di Castelnuovo ad Acquapendente

delle Decine della metà del XVI secolo, cioè da uno di quegli elenchi d'abitanti, in uso sin dal medioevo, che dovevano accorrere in caso di pericolo ai vari luoghi di difesa lungo le mura che erano stati loro assegnati. Per la cinta di Castelnuovo, salendo lungo le mura da ovest e riscendendo la collina costeggiando quelle ad est, abbiamo elencate le località: «hospitale di castel nuovo», «cantonata dello Sparnaccia», «capannello e torre di San Valentino», «capannello di San Bartolomeo», «la cantonata abasso», «porta di San Sepolchro e la ripa di castel nuovo»<sup>7</sup>.

Terminata in epoca tardomedioevale la fase di formazione delle mura di Castelnuovo, i successivi documenti rinascimentali riportano le muraglie del colle soprattutto per lavori di manutenzione. Nel libro delle entrate e delle uscite dei malefizi della Comunità d'Acquapendente, ad esempio si legge: «E più a di 5 aprile 1589 a Mastro Giovanni detto Cantina, dodici scudi a conto delle muraglie di Castelnuovo ... A di 30 aprile 1589 a Mastro Giovanni Cantinella scudi sei a conto delle mura de Castelnuovo. A di 26 de maggio 1589 a Mastro Giovanni Cantinella quindici scudi a conto alle muraglie di Castelnuovo»<sup>8</sup>. A testimonianza di come le mura di Castelnuovo, così iso-

late rispetto all'abitato, siano state anche in quel tempo uno dei punti vulnerabili della città si pensi allo sventato attacco che nel 1550 avevano tentato le truppe del conte Niccolò IV Orsini di Pitigliano, cercando di sorprendere i difensori proprio in quel tratto, difatti «nel giorno del asalto, doppo la fuga, furono trovate molte scale di legno a piri, trombe di fuoco artificiato, funi et acetate, fuori, per la via dietro Castelnuovo ... E dette scale havevano portate (per quanto si seppe poi) per le mura dalla banda di Castelnuovo e de la porta della Madonna, se li riusciva il disegno d'arivare di notte»<sup>9</sup>. Lo stato di isolamento della collina è ricordato dallo stesso cronista quando tra i colli della città annovera quello che «si dice Castelnuovo, quale è dishabitato, ma dalli vestigij si giudica che sia stato già habitato»<sup>10</sup>. L'ampio terreno ineditato all'interno alla cinta muraria di Castelnuovo era interamente di proprietà della Comunità aquesiana che infatti lo aveva destinato durante il XVI secolo a pascolo per i porci. Ancora nel 1616 è documentato come venga utilizzato il «sito libero di Castelnuovo per uso pubblico e ricovro di bestiami della Terra»<sup>11</sup>; questo poteva anche essere affittato, come dimostrano atti notarili quale quello rogato il 2 aprile 1618, in cui viene dato, da parte

della Comunità, in affitto «Castelnuovo per tre anni, 1618-1619-1620 a Bartolomeo Pace per scudi 16,850 l'anno»<sup>12</sup>.

L'importanza strategica di Castelnuovo sembra affievolirsi sempre più sino all'inizio del XVII secolo, quando la Comunità pensò di concedere il luogo ai frati Minori Osservanti perchè vi fondassero il loro convento, ma vista l'ingente spesa che si sarebbe dovuta affrontare per la nuova edificazione, i frati gli preferirono l'acquisto del palazzo Sforza sull'antistante colle dell'Orologio: «Li Ministri della Religione de' Zoccolanti espongono alle Signorie loro che essendosi compiaciuta questa Magnifica Comunità concederli il sito di Castelnuovo per erigere un convento e per questo ottenutone licenza di Roma, e perchè in erigere un convento da' fondamenti vi si cerca molta spesa et il popolo verria giornalmente infastidito di somministrare molte cose necessarie, però han pensato comprare il Palazzo di S. Giovanne quale a questo effetto l'Ecc.mo Sig.r Duca Sforza si offerisce venderlo per scudi 600, rimettendo il maggior prezzo alli detti Padri per l'amor di Dio, e parendo questo pensiero migliore, si perchè così la Comunità viene a rinfrancarsi del sito concesso, il popolo non viene infastidito di continue carità per la fabrica e li Padri possono

<sup>7</sup> Libro delle Decine, ms., s. d., cc. 12 (Archivio Storico Comunale di Acquapendente; da qui in avanti A.S.C.A.). L'unico fabbricato raffigurato entro la cerchia di Castelnuovo, che potrebbe essere identificato con l'ospedale di cui dice il documento, è quello che appare nella pianta rilevata, tra il 1643 e 1644, dagli ingegneri militari della prima guerra di Castro (vedi nel proseguo del testo). Nello Sparnaccia

che ha dato il nome alla "cantonata" ovest, è ravvisabile un membro della famiglia Bernabei «li quali sono stati et sono persone industrie et artigiani, et erano in detta Terra [d'Acquapendente] l'anno 1506, de' quali ce ne sono tre fameglie ... quali si dicevano Casa di Sparnaccia». Cfr. P. P. BIONDI, *Croniche di Acquapendente di Pietro Paolo Biondi. Descrizione di tutti li casati della medesima Terra*

coll'antiquità o modernità loro, ms. del 1589 la cui edizione a stampa è in corso di pubblicazione a cura di R. Chiovelli, R. Pepparulli, M. Rossi.

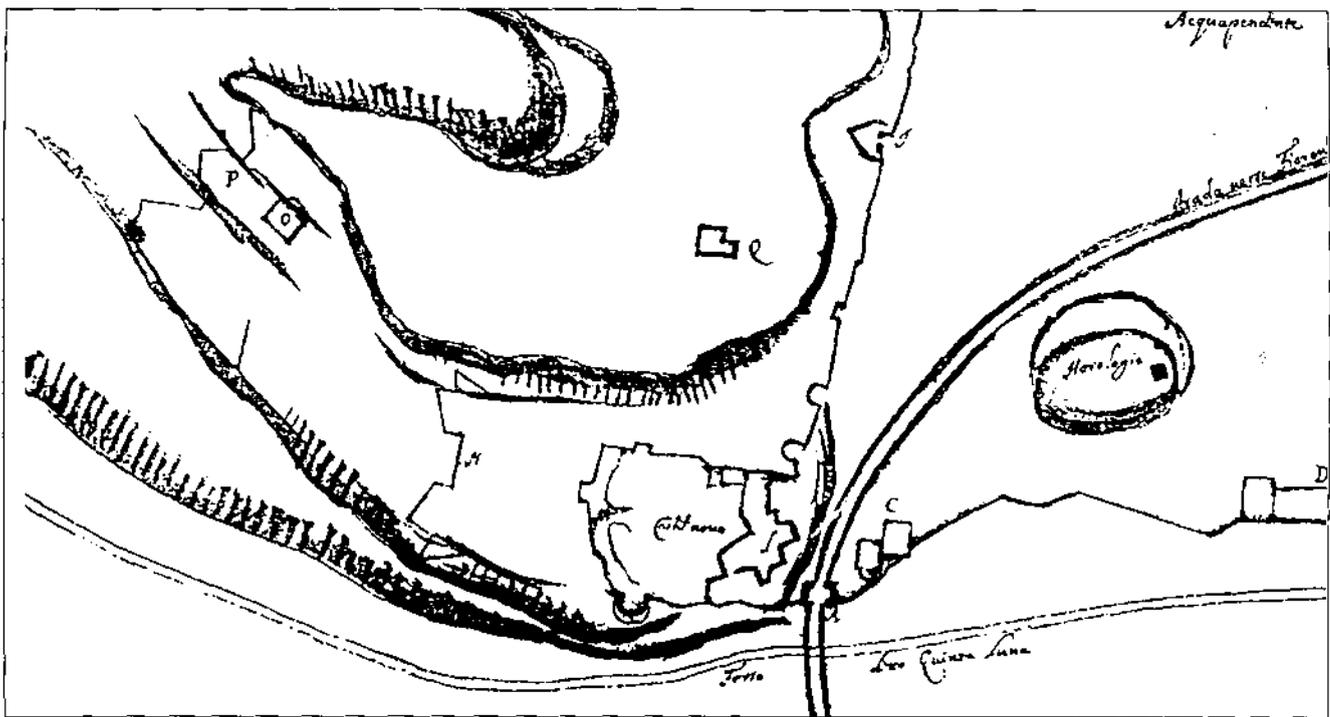
<sup>8</sup> De la comunità d'Acquapendente. Per conto dei Malefizi de l'anno 1589-1591, Archivio di Stato di Roma, Camerale III, b. 4, f. 5.

<sup>9</sup> Cfr. P.P. BIONDI 1588, op. cit., pp. 22-25.

<sup>10</sup> Cfr. P.P. BIONDI 1588, op. cit., p. 45.

<sup>11</sup> A. S. C. A., Div. III, b. 37, f. 9, consigli, f. 98 v.

<sup>12</sup> A. S. C. A., Div. III, b. 37, f. 9, consigli, f. 95 v.



subito entrare a offitiare e pregare Iddio per questa Magnifica Comunità»<sup>13</sup>.

Un nuovo interesse alle fortificazioni di Castelnuovo si ebbe prima della metà del XVII secolo, in conseguenza alla rottura dei rapporti tra le famiglie Barberini e Farnese, per cui si verificò quella che è conosciuta come la prima guerra di Castro combattuta tra il 1641 e il 1644<sup>14</sup>. Potendo contare sull'alleanza con una lega formata dalla Repubblica di Venezia, dal Granducato di Toscana e dal Ducato di Modena, il belligerante Odoardo Farnese volle attaccare lo Stato Pontificio, deciso a riprendersi i suoi possedimenti di Castro e Ronciglione che gli erano stati confiscati da papa Urbano VIII (Maffeo Barberini). Il timore dell'avanzata nemica indusse i Barberini ad organizzare un ampio sistema di fortificazioni nell'intento d'impedire penetrazioni lungo tutti i luoghi di confine e tra questi in particolar modo in quelli della Tuscia a contatto con la Toscana, dove l'importante

via di comunicazione nota nel medioevo col nome di Francigena, poteva permettere veloci avanzate con imponenti truppe. Difatti già nell'ottobre 1642 i farnesani erano giunti sino ad Acquapendente, occupandola e saccheggiandola, e solo un'abile manovra diplomatica dei Barberini era riuscita a tamponare la situazione, bloccando dapprima Odoardo sulle sue posizioni e poi riappropriandosi dei territori perduti.

Un ampio carteggio intercorso tra i Barberini ed i vari amministratori, uomini d'arme ed ingegneri militari che operavano sul territorio, attualmente conservato nei Codici Barberiniani Latini presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, permette di ricostruire le opere fortificatorie, oggi quasi completamente scomparse, che furono intraprese nel periodo tra il 1643 ed il 1645 per rendere più efficiente il sistema delle difese aquesiane come sbarramento all'avanzata nemica su una delle maggiori strade per Roma.

La cinta muraria medioevale di Castelnuovo fu interessata da tutti i nuovi progetti per le difese di Acquapendente, svolgendo un ruolo primario in ognuna delle ipotesi fatte dai vari ingegneri militari che si cimentarono nell'opera di adeguamento delle vecchie fortificazioni ai nuovi sistemi di guerra. Il cardinale Francesco Barberini, come Segretario di Stato, inviò ad Acquapendente per la progettazione delle nuove difese, Fra Vincenzo Maculano da Fiorenzuola, uno dei massimi esponenti d'ingegneria militare che i pontifici potessero vantare, avendo già progettato le mura di Genova, l'ampliamento delle fortificazioni a Malta e le mura gianicolensi a Roma<sup>15</sup>. Il Maculano, che nel 1641 era stato creato cardinale col titolo di S. Clemente, giunse ad Acquapendente il 26 agosto 1643 e mise subito mano alla progettazione delle fortificazioni, servendosi anche del suo aiutante Pietro Paolo Drei<sup>16</sup>. Come nelle sue esperienze precedenti il sistema fortificatorio che il Maculano

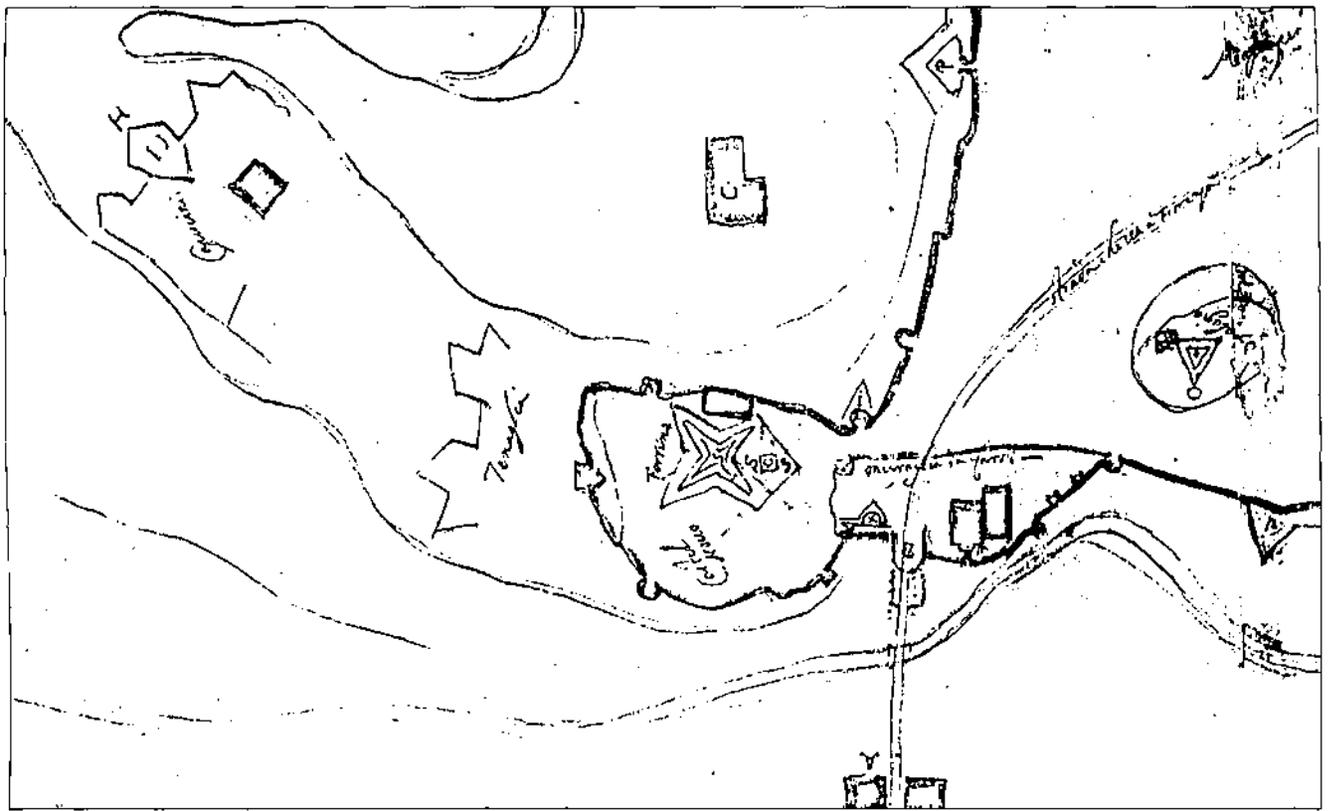
<sup>13</sup> A. S. C. A., Div. III, b. 37, f. 9, consigli, f. 98. Sul mancato insediamento dei Minori Osservanti in Castelnuovo si veda G. LISE, *Acquapendente. Storia, arte, figure, tradizioni*, Acquapendente 1971, pp. 183-184.

<sup>14</sup> Gli episodi salienti di questo periodo bellico sono riportati in *Cronologia della prima guerra di Castro (1641-1644)* nelle Carte Barberini presso la Biblioteca Vaticana, a cura di R. Chiovelli, «Biblioteca e Società», XIII, 1994, 2, quaderno n. 20, pp. 11.

<sup>15</sup> Notizie biografiche su Vincenzo Maculano, con relativa bibliografia, si trovano in: R. CHIOVELLI, E. PETRUCCI, *Documenti per la storia delle fortificazioni di Orvieto. Prima guerra di Castro (1641-1644)*, «Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano», XLII-XLIII, 1986-1987 (ma 1991), pp. 261-263, n. 7; A. QUATTROCCHI, *Roma. Progetti e documenti sulle mura gianicolensi (secc. XVI-XIX)*, «Storia

della città», XV, 53, 1990, pp. 28, 33, 37; R. CHIOVELLI *Ingegneri ed opere militari nella prima guerra di Castro, in La dimensione europea dei Farnese*, «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Roma», LXIII, 1993, pp. 167-169, n. 18.

<sup>16</sup> Pietro Paolo Drei, probabilmente nato a Carrara, morì verso la fine del 1656 durante la peste di Roma. Fu attivo in importanti cantieri dell'epoca,



studies per Acquapendente si differenzia dagli schemi rigidamente geometrici dei trattatisti del tempo cercando di adeguarsi alle esigenze del terreno, esso è improntato su una serie di mezzelune bastionate esterne alla città, nell'intento di creare una corona di fortificazioni a protezione delle colline che dominano l'abitato. Tra queste, è riservata particolare importanza all'altura di Castelnuovo dove vengono ideate una serie di difese disposte in successione lungo la dorsale del colle. Partendo da un "fortino" a tre bastioni antistante il convento dei Cappuccini, si incontra successivamente una "tenaglia" posta appena fuori Castelnuovo, sino ad arrivare alle vecchie mura medioevali del colle; quest'ultimo veniva ad assumere la funzione d'una fortificazione "indipendente" dal resto della città mediante una serie di "trinceramenti" che ne isolavano il piano, e su questo veniva creato un

terrapieno a "cavaliere". Tutto ciò è disegnato in una pianta, probabilmente di mano del Drei, che il cardinale di S. Clemente acclude in una sua lettera del 10 ottobre 1643. A lavori ormai iniziati, il progetto delle fortificazioni aquesiane venne rimesso in discussione e non mancarono critiche neanche all'opera del Maculano. Fra gli oppositori del cardinale domenicano, troviamo il tenente Francesco Berlingeri che in una sua pianta individua tra i punti più deboli e degni di miglior difesa della città anche il colle di Castelnuovo. In questo luogo il Berlingeri, pur mantenendo le difese esterne progettate dal Maculano, propone l'erezione d'un "fortino reale" a quattro punte, probabilmente sull'esempio di quei forti, già conosciuti dal quattrocento, che così si chiamavano per essere dotati di pezzi diversi d'artiglieria valutabili in "reali", ma molto più verosimilmente intendendo un

forte in muratura a differenza delle fortificazioni in terra pressata e fascine che erano maggiormente in uso in quel tempo. Sul finire della guerra ed anche successivamente alla riconsegna dello stato castrense ai Farnese, la collina di Castelnuovo è interessata da un nuovo progetto fortificatorio. Autore del piano d'ammodernamento delle difese del colle è questa volta un ingegnere militare francese di nome Saint Cler, il quale mise mano a numerosi progetti e realizzazioni, soprattutto nel periodo immediatamente successivo alla pace di Venezia, dimostrando come nell'intenzione dei Barberini fossero ancora vive le mire su Castro. Il francese infatti redige tra la metà di maggio e la fine di luglio 1644 disegni per ampliare con una seconda muraglia la rocca di Montefiascone, per restringere un tratto della cortina, ricostruendo due bastioni, a Città di Castello, lavora ai nuovi bastioni

essendo soprastante alla fabbrica di S. Pietro e deputato a quella di S. Agnese e lavorando alla fontana dei Fiumi a Piazza Navona. Cfr.: F. NOACK, Drei Pietro Paolo, in U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeins Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, vol. IX, Leipzig 1907, p. 548; M. HEIMBURGER RAVALLI, *Architettura, scultura e arti minori nel barocco italiano. Ricerche nell'archi-*

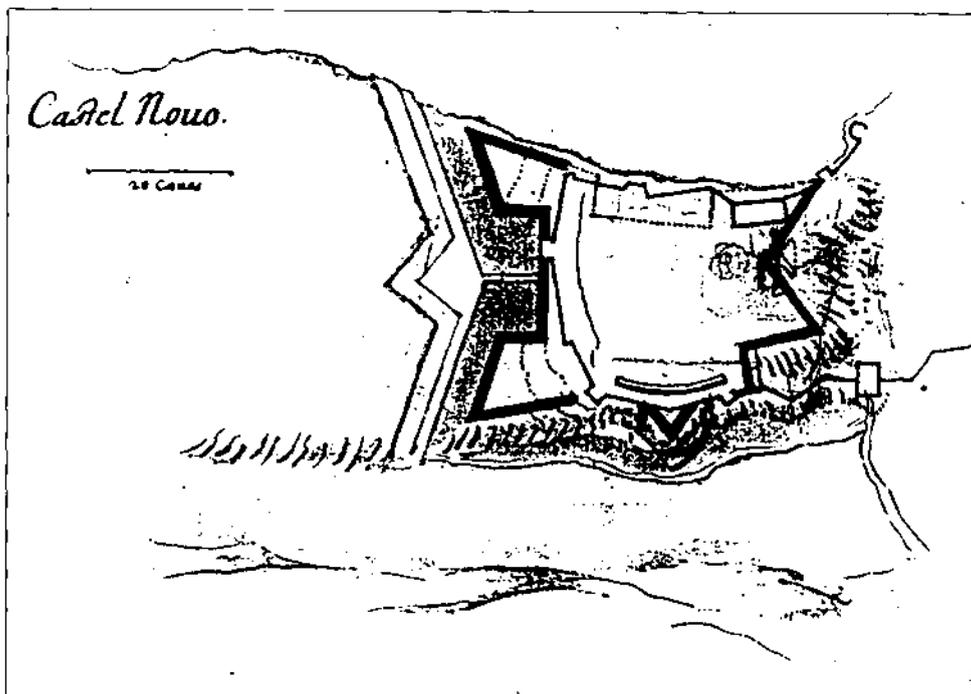
vio Spada, Firenze 1977, pp. 214, 215, 269.

Particolare dell'area di Castelnuovo dalla pianta delle addizioni fortificatorie proposte da Francesco Bellingeri nel 1643 rispetto al progetto del Maculano. Le lettere indicano: "A" chiesa del Carmine che si dovrebbe demolire; "B" Porta S.to Sepolcro; "C" Chiesa della Mad.a del fiore da atterrare; "H" unione del martinello e Capucini; "I" Ponta di mezaluna da farsi che inquadri la mezaluna P e difenderà tutta la Cortina; "M" Terrapieno tra la Chiesa e le mura che difende la Porta e scopre il fossone d[ett]o qluin]ta iuna; "P" mezaluna da redificare per esser caduta la mettà; "S" Fortino Reale da farsi con la Cisterna; "V" Terrapieno da stabilire per la mettà meno del incomintato perché non resti superiore al forte reale in segni che per la parte di dentro resti a disposizione del d[ett]o forte per po-

ter ritrar il cannone quando faccia bisogno; "X" Terrapieno fatto, e da farsi in forma di mezaluna se unirano Castelnuovo con l'orologio; "Z" riparo per diffendere la Compagnia e cortina della muraglia e controscarpa se si farà. (B.A.V., Barb. Lat. 9907, f. 18).

Progetto del Saint Cler del 1644 per le nuove fortificazioni a Castelnuovo. Il tratto più sottile indica la cerchia muraria medioevale preesistente (B.A.V., Vat. Lat. 15028, f. 290).

per fortificare Perugia e si occupa delle demolizioni delle difese fatte dai pontifici in Castro prima che questi riconsegnino la città ai Farnese, senza trascurare di rilevare di suo pugno le piante dei centri del ducato castrense, annotando per ciascuna piazza gli eventuali punti deboli per una possibile riconquista<sup>17</sup>. Il progetto del 1644 per Castelnuovo prevede, proseguendo sull'impostazione del progetto del Maculano, di costruire a sud, fuori delle mura e torri medioevali, una tenaglia munita di fossato e controscarpa; inoltre le antiche mura del fianco est del colle vengono dotate di una punta sporgente sul sottostante dislivello, mentre la discesa a nord che collega la collina all'abitato viene sbarrata nel punto più alto da un sistema difensivo che riprende, anche se con andamento diverso, le "trincere" zigzaganti già segnalate nella pianta del Drei; sul lato ovest è stato appena accennato, con un puntinato, il suggerimento di costruire un'altra tenaglia che unita a quella sud avrebbe costituito due lati di un fronte bastionato. A margine del disegno redatto dal francese sono appena schizzati due profili in cui sembra ravvisare l'andamento in sezione delle nuove fortificazioni poste sulle ripide rupi delimitanti Castelnuovo<sup>18</sup>. I lavori per la nuova opera di fortificazione per Castelnuovo erano iniziati sin dal giugno 1644 e pro-



cedevano, anche se molto lentamente e con continue interruzioni, pure dopo che il 29 luglio era sopraggiunta la morte di Urbano VIII; ma, con la caduta dal potere dei Barberini, i lavori erano destinati a bloccarsi ben presto e, questa volta, definitivamente. Infatti il 10 agosto, giorno successivo all'entrata in conclave dei cardinali per l'elezione del nuovo pontefice, il caporale degli operai delle fortificazioni di Castelnuovo, Salvatore di Salvatore, chiedeva spiegazione sul ritardo dei lavori a Francesco Barberini, ma il cardinale era ormai interessato solo a cercare di far eleggere un papa non ostile alla sua casata<sup>19</sup>. Tracce dell'inizio della costruzione

della tenaglia seicentesca dovrebbero identificarsi con un fossato e con i resti di un muro, edificato in bozze tufacee, appena fuori della cinta muraria meridionale di Castelnuovo.

Cessati i timori d'attacchi nemici, in seguito al definitivo inglobamento del ducato castrense nello Stato Pontificio e con la distruzione della sua capitale, Castelnuovo tornò ad essere utilizzato soprattutto come luogo di pascolo. La Comunità lo concesse all'inizio dell'ultimo decennio del secolo al vescovo Fedeli «con obbligo ad detto Prelato di mantenere le mura castellane per quanto circondano il detto sito», e dal vescovo il colle passò a diversi privati con la

<sup>17</sup> L'ingegnere francese è citato nei documenti come S. Cler, Saincler o San Cler, ed è lo stesso personaggio che in altri articoli è stato erroneamente trascritto come S. Chir e S. Cher (rispettivamente in: F. P. FIORE, *Castro capitale farnesiana (1537-1649): un programma di «instauratio» urbana*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», s. XXII, fasc. 127-132, 1975 (1976), p. 94 n. 70; P.

AIMO - R. CLEMENTI, *Castro: struttura urbana e architettura dal medioevo alla sua distruzione*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. s., fasc. 11, 1988 (1989), p. 43 n. 47).

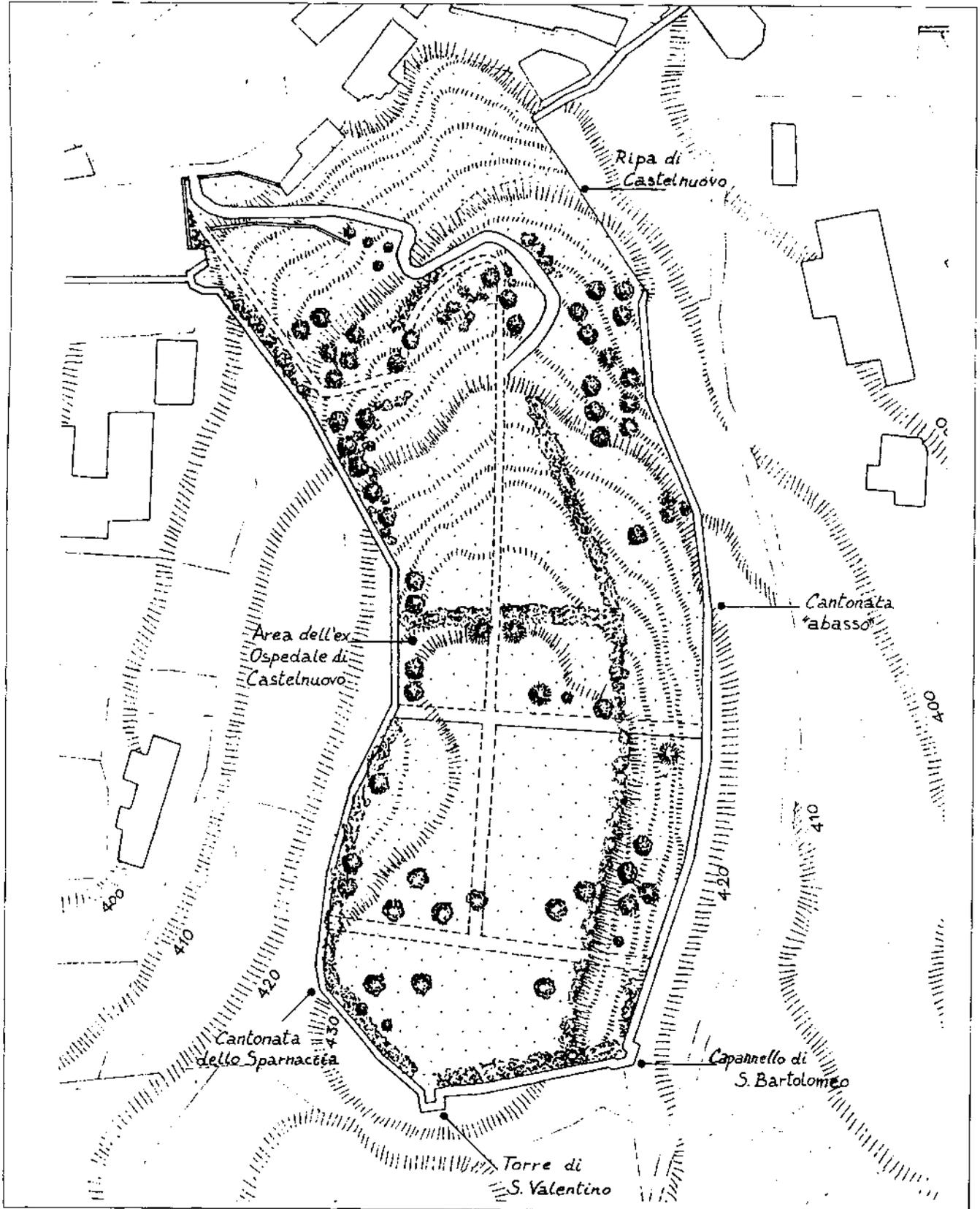
<sup>18</sup> Il progetto del Saint Cler per Castelnuovo è conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, da qui in avanti B. A. V., (Vat. Lat. 15028, f. 290). Tale disegno appare in: E. PETRUCCI, *Trasformazioni seicentesche nelle fortifi-*

*cazioni di Acquapendente*, in *Le mura medievali del Lazio. Studi sull'area viterbese*, a cura di E. Guidoni e E. De Minicis, Roma 1993, p. 34; CHIOVELLI 1993, *Ingegneri ... op. cit.*, p. 191, fig. 13 (completo degli schizzi di sezione); inoltre era stato pubblicato, assieme ai rilievi dei paesi del ducato castrense fatti dal Saint Cler all'inizio del luglio 1644, in S. FILIPPO - P. L. LOTTI, *Documenti sullo Stato di Castro*, «Sto-

*ria della Città*», III, 1978, 7, pp. 74-77, ma in quest'ultimo caso gli autori avevano creduto di riconoscervi una fortificazione per le difese del lato meridionale di Canino.

<sup>19</sup> B.A.V., Barb. Lat. 9364, f. 62.

Le fortificazioni di Castelnuovo ad Acquapendente



stessa clausola circa la manutenzione delle mura, ma per l'incuria degli affittuari già nel volgere di pochi anni la Comunità dovette lagnarsi che «le mura risultavano dirute in più parte e ridotte a segno che tanto di giorno che di notte si puole da quelle entrare nella città et essere il Popolo sottoposto a i malviventi, mentre in questi termini non serve a cosa alcuna il tenere serrate di notte le porte della città tanto più esposta all'inconvenienti quanto che è posta ne i confini di Stati alieni»<sup>20</sup>. Se la lontananza dal centro abitato fu per le torri di Castelnuovo causa d'incuria, servì perlomeno a preservarle dalla pressoché sistematica opera di demolizione che si verificò per un buon numero delle ormai inservibili alte torri della cinta urbana; nel 1765 fu ad esempio «demolita» sino all'altezza delle mura anche la torre che stava ai piedi delle muraglie che scendevano ad ovest della collina di Castelnuovo<sup>21</sup>.

Acquistati definitivamente da

privati, i terreni all'interno della cinta muraria di Castelnuovo, risultano all'inizio dell'ottocento in gran parte posseduti dal ricco proprietario terriero Vincenzo Paoletti, con coltivazioni a vite, nella parte più alta del pianoro, ed a seminativo con piante fruttifere, lasciando qualche tratto a prato, nelle restanti aree del colle<sup>22</sup>. Alla Comunità d'Acquapendente non era restata ormai che una piccola porzione di terra posta nell'attuale punto d'ingresso alla collina dalla via della Recisa. In questo periodo si operò la sistemazione a tenuta privata in cui vennero affiancate alle piante da frutto anche alberi ed arbusti ornamentali. Nell'ottica di costituire una «piantata» padronale fu costruito l'ingresso di cui rimane oggi un pilastro con lesena classica; da qui parte ancora il sentiero ottocentesco che, oltrepassando gruppi di alberature d'alto fusto, sale con tornanti sino alla radura superiore dove prosegue rettilineo inquadrando una simmetrica



prospettiva di due alti abeti al centro dei quali si scorge stagliarsi all'orizzonte l'alta torre di S. Valentino, utilizzata come romantico rudere di quelle mura costruite a difesa della città ben sei secoli prima.

<sup>20</sup> «Alla Sacra Congregazione del Bon Governo. Em.mi e Rev.mi Sig.ri. Il Popolo di Acquapendente espone humilmente all'EE. VV. qualmente la loro Comunità concesse a Mons.r Fedeli loro Vescovo un sito dentro le mura della Città detto Castelnuovo, di capacità di rubie uno in circa per annua risposta di scudi quattro e con obbligo ad detto Prelato di mantenere le mura castellane per quanto circondano il detto sito con licenza di cotesta Sacra Congregazione per Istrumento rogato dal notaro Alesandro Ponti sotto li 18 Settembre 1691 registrato per estensione nel Libro de' Presenti di detto anno, et havendo poi il suddetto Prelato, in vigore della sudetta facoltà quibus dederit, ceduto il detto sito a Domenico Oliva con li medesimi sudetti obblighi di scudi quattro l'anno e di mantenere le muraglie come sopra e successa nelle suddette ragioni Eugenia Petrucci, moglie di Giovan Francesco Avignoni, la quale non curando di risarcire le suddette muraglie castellane che circondano il suddetto sito, secondo l'obbligo che ne haveva il sud-

detto Oliva s[...] autore e che hogi ne ha lei medesima, in modo che sono dirute in più parte e ridotte a segno che tanto di giorno che di notte si puole da quelle entrare nella città et essere il Popolo sottoposto a i malviventi, mentre in questi termini non serve a cosa alcuna il tenere serrate di notte le porte della città tanto più esposta all'inconvenienti quanto che è posta ne i confini di Stati alieni, onde il Popolo ricorre all'EE. loro, supplicandole ordinare che venga astretta la sudetta Eugenia Petrucci a risarcire le suddette muraglie castellane per quanto circondano il detto sito all'altezza [...] che il detto Istrumento rogato dal sudetto Alesandro Ponti sotto il di 21 febraro 1696.» (Archivio privato Falzacappa-Benci, Acquapendente).

<sup>21</sup> «A di 9 Giugno 1765. A Mastro Domenico Lombardocci muratore, scudi quattro e baiocchi quaranta cinque sono per aver demolita la torre sopra le mura castellane alla recisa, in faccia all'orto di M.re Ill.mo Vescovo, che è stata demolita con ordine della Sagra Congregazione del Buon Governo, dico meglio della Sagra Consulta conf. e riferisce M.re Ill.mo Preside con sua lettera registrata al copia lettere f.° 73» (A.S.C.A., Bollette ordinarie 1739-1794, f. 115). I resti della torre sono oggi inglobati alla base d'un edificio d'abitazione costruitovi successivamente. Tra le opere manutentive della ormai obsoleta cinta fortificatoria, oltre ai risarcimenti murari, figura spesso quella della ripulitura dalla vegetazione infestante: «A 11 detto [Luglio 1794]. A Tomasso Ravazzoni per mercede di n.° 4 giornate da lui impiegate a sterpare i malvoni e le cecute cresciute attorno queste mura castellane secondo il solito scudi 0,80» (A.S.C.A., Bollettario. Incomincia il di 17 aprile 1792 e termina il 15 ottobre 1806).

<sup>22</sup> Nel Catasto Gregoriano del 18 giugno 1818 le particelle che ricoprono l'area di Castelnuovo, risultano di proprietà della Cappella della Beata Vergine del SS. Rosario in Acquapendente per tavole 0,53 coltivate a vigna, e di Simone Venturi per t. 2,75 di seminativo con frutti; mentre le altre particelle sono tutte di Vincenzo Paoletti, per t. 0,69 a prato con frutti, t. 2,06 a seminativo con frutti, t. 0,65 a prato, t. 4,90 ancora a seminativo con frutti e nel punto più alto t. 4,40 a vigna (Archivio di Stato di Roma, Catasto Gregoriano. Mappa della città di Acquapendente e relativo Brogliardo).

# Appendice

La documentazione riportata in appendice si riferisce ad episodi riguardanti le fortificazioni di Castelnuovo in Acquapendente negli'ultimi due anni della prima guerra di Castro (1643-1644). Essa è tratta dalla corrispondenza della famiglia Barberini, oggi custodita nei codici segnati *Barb. Lat.* presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. I primi tre documenti sono invece registrazioni di pagamenti effettuati dalla Comunità di Acquapendente, conservati nell'Archivio Storico Comunale di Acquapendente.

A.S.C.A., Div. III, b. 9, fasc. 1, f. 32, 12 marzo 1643  
*Registro di pagamenti dal 1640 al 1652.*

Luca d'Amighi ha hauto bollette de baiocchi quarantatre e mezo per sette correntoni serviti per la torre di Castelnuovo. In fede questo dì 12 marzo 1643. s. 0,43 1/2.

A.S.C.A., Div. III, b. 9, fasc. 1, f. 32, 20 marzo 1643  
*Registro di pagamenti dal 1640 al 1652.*

S. Luca Francesco Maidalchini, giulii sei per canali mandati per resarcimento del tetto della torre di Castelnuovo. In fede per questo dì 20 di marzo 1643. s. 0,20.

A.S.C.A., Div. III, b. 9, fasc. 1, f. 42, 8 agosto 1643  
*Registro di pagamenti dal 1640 al 1652.*

Ascanio Alemanni scudi 1,70 per una canna di tavole per Castel novo et un telaro per la fenestra della sala di Com.ri. In fede per il dì 8 detto. s. 1,70.

*Barb. Lat.* 8748, ff. 275v-276, Roma 5 settembre 1643  
*da:* Francesco Barberini

*a:* Francesco Rapaccioli  
... sebene S. Em.za [Maculano] pensava di tirare una trincera a Acquapendente che formava da otto baloardi o mezzelune, mi pare che si sia mutato e pensi più presto di munire tre posti; uno che mi pare il principale et è quello di Cappuccini, che unito alla parte di Acquapendente, chiamato Castelnuovo, formerà un posto quasi cinto intorno di rupe, che essendo ancora dalla parte di S. Lorenzo ci puol sempre riaprire l'adito a scacciare il nemico dalla Terra quando la occupasse; l'altro posto è quello verso Proceno et il 3° sarebbe quello che è in mezzo tra questo e l'altro dei Cappuccini. Io veramente approvo questo 2° modo, lo stimo più facile e particolarmente stimo il posto de' Cappuccini.

*Barb. Lat.* 8748, f. 280, Roma 6 settembre 1643

*da:* Francesco Barberini  
*a:* Francesco Rapaccioli

Mentre qui si discorre circa a Proceno, acciò il nemico non remanga insospettito che si voglia fortificare, si potrebbe mostrara tutta l'applicazione ad unire il posto de' Cappuccini d'Acquapendente con la parte della Terra detto Castelnuovo et il S.r Antonio [Rapaccioli] potrebbe ordinare che ivi si travagliasse.

*Barb. Lat.* 6241, f. 52, Roma 12 settembre 1643

*da:* Francesco Barberini  
*a:* Francesco Rapaccioli

... Circa il prender posto fuori d'Acquapendente, quando l'inimico volti a quella parte, doverà V. E. farci la riflessione che conviene e prendere il partito giudicato migliore non scordandosi di considerare il posto dei Ca-

pacini appresso Acquapendente e però è bene di fortificarlo quanto prima. ... Difendendo Acquapendente è bene dentro ritirar più fieni che si possa e dare poi foco a quelli fenili che restano di fuori a ciò l'inimico non ne goda.

*Barb. Lat.* 6468, f. 149, Acquapendente 25 settembre 1643

*da:* Vincenzo Maculano  
*a:* Francesco Barberini

Ricevo la lettera di V. Em. per il corriero per hieri sera, scrissi per la carrozza acciò fosse in Viterbo domenica sera, ma perché vedo la premura di V. Em. circa il posto de' cappuccini, ancor che sia in sicuro per la parte di fuori, mi fermerò due giorni di più e basterà che la carrozza sia a Viterbo, se però ne avrà vacanti, per martedì sera li cinque.

*Barb. Lat.* 8745, f. 65, Viterbo 9 novembre 1643

*da:* Francesco Rapaccioli  
*a:* Francesco Barberini

... si ordinò di serrare per di dietro il posto di Martinello e cercherò, se sia seguito, per darne parte a V. E., v'era però che mal stimava necessario per la strada cupa che la taglia per di dietro e per il beneficio che ne potrebbe cavar l'inimico, che se lo guadagnasse si coprirebbe così da Castel Nuovo, s'era non di meno detto di farlo subito che si fosse compiuta l'opera di Castel nuovo.

*Barb. Lat.* 6241, ff. 130v-131, Roma 11 novembre 1643

*da:* Francesco Barberini  
*a:* Francesco Rapaccioli

... Castelnuovo è lontano dal posto di Martinello, è dicevo che chiuderlo con trin-

cieri a botta di moschetti, ma quando non paia lontano, e che si potesse il nemico coprire da Castel novo io stimo più accertato il parere d'altri poiché non mi pareva che la strada cupa lo separasse, in modo che stante la separazione della Città con il potervisi portare di notte o con qualche sorpresa una piccola squadra di nemici non mettesse sotto sopra i nostri mentre difendessero un posto così importante.

*Barb. Lat.* 8745, ff. 269-269v, Acquapendente 23 gennaio 1644

*da:* Francesco Rapaccioli  
*a:* Francesco Barberini

Essendo il capitano Coppa di guardia con undici soldati nel posto di Castel nuovo, havendo levata la serratura del porticino delle sortite, se n'è con essi andato via e poco dopo sopraggiunta la ronda, che ogn'hora camina et havendo trovato il corpo di guardia vacante ha subito fatto motto, per il che ho spedito subito uno con un biglietto ad Onano acciò quel capitano facesse uscir subito gente alle strade de' confini, e questo messo si è imbattuto per la strada co' li medesimi soldati, i quali gl'hanno dato delle bastonate et anche levati i denari e la lettera e rimandato via, et io ho fatto subito ammar i cavalli e moschettieri e mandato il S.r tenente e nel medesimo tempo spedito di nuovo correndo ad Onano, di dove è stato da quel capitano spedita gente armata, et hanno fatto da vero, non per far veramente il servizio, ma havendo ricevuto gran danno dai francesi, per sfogar la loro colera contro i questi, i quali, per quello mi scrivono, se l'hanno perduti

per un 4° d'hora, havendoli veduti da Montorio andar a Castell'Ottieri.

Barb. Lat. 9247, f. 26, Acquapendente 4 aprile 1644

da: Lorenzo Imperiali  
a: Francesco Barberini

Questa mattina alle 16 hore m'è stata resa dal corriero la lettera di V. Em.za de 3 con l'ordine di far sospendere tutti gl'atti d'hostilità stante la sottoscrizione seguita de' capitoli della pace ... Devo supplicar V. Em.za a significarmi se vuole che si tirino avanti le fortificationi alla Sforzesca et i suoi sensi anche in quelle che s'hanno qui per le mani in Acquapendente, et altri luoghi dello Stato Ecclesiastico. [risposta sul retro] ... dimettere le fortificationi.

Barb. Lat. 9246, f. 72, Viterbo 7 marzo 1644

da: Giberto Borromeo  
a: Francesco Barberini

... Monsù San Cler, che mi rese la lettera di V. E. hieri s'accanzò a Montefiascone per andarsene poi in Acquapendente.

Barb. Lat. 9246, f. 87v, Acquapendente 14 marzo 1644

da: Giberto Borromeo  
a: Francesco Barberini

Il vedere penso dimani questa fortificatione mi darà maggior chiarezza del disegno di Monsù S. Cler su' luogo stesso, con quel di più che il s.r Berlingereri avrà inteso dalla viva voce del medesimo S. Cler, e si eseguiranno gli ordini di V. E.

Barb. Lat. 9246, f. 92, Acquapendente 17 marzo 1644

da: Giberto Borromeo  
a: Francesco Barberini

Per queste fortificationi si

eseguiranno gl'ordini di V. E. conforme alle memorie lasciate da Monsù S. Cler; le quali in quella parte che non si sono finite d'intendere costì, hanno havuto maggior dichiarazione da questi officiali francesi, anche per la chiarezza che si è avuta dal s.r Belingeri, che intese dal medesimo Monsu S. Cler la sua intentione sul luogo stesso, che in sostanza è di alzar il doppio le trinciere di Castelnuovo e d'ingrossarle di 6 piedi di più e far le palificate. Per l'acqua in quel posto non può servire la cisterna di Cappuccini per esser lontana, onde si farà accomodar quella che sin qui ha servito per pozzo di neve e non ha bisogno d'altro che essere incamiciata di muro, già che il cavare per cercare l'acqua in luogo eminente col taglio del tufo sarebbe cosa lunga, dispendiosa et incerta.

Barb. Lat. 9247, ff. 70-70v, Viterbo 15 maggio 1644

da: Lorenzo Imperiali  
a: Francesco Barberini

Io in csecutione de' sensi di V. E. ho fermato in Acquapendente e Monte fiascone tutta la calce che si ritrova fatta e dato ordine per prepararne dell'altra, della pozzolana intendo non ne mancherà, di pietre e mattoni dice Monsu Saincler che in Monte fiascone si potremo valere di pezzi delle case che dovranno andar in terra, e bisognando se n'harà altri da Celleno. Il medesimo Saincler m'ha dato intendere di dirmi nel ritorno la quantità che di tutto sarà di bisogno, come è necessario per far le diligenze che sii preparato il servizio. ... 2500 de' quali [scudi] ho inviato ad Acquapendente per dar un soccorso di mezza

paga al reggimento di Dorrione et altre soldatesche che vi sono, et il resto destinato alla prosicutione delle materie da fabricare in Acquapendente, dove vi sarà bisogno del denaro contante continuamente.

Barb. Lat. 9247, f. 72, Viterbo 16 maggio 1644

da: Lorenzo Imperiali  
a: Francesco Barberini

Se ne ritorna Monsù Saincler il quale mi dice che veda di metter insieme tutta la calce che si potrà e che quanto a mattoni né in Acquapendente né in Montefiascone vi sarà bisogno di far provisione. Io farò perciò così eseguire, per attendere i comandi poi di V. E. ...

Barb. Lat. 9247, f. 84, Viterbo 22 maggio 1644

da: Lorenzo Imperiali  
a: Francesco Barberini

Ho commesso in Acquapendente che si faccia fare la fossa per racorre l'acqua che dovrà servire per la fabrica da farsi a Castelnovo, con l'incaricare a chi ne deve avere l'incumbenza, l'essattezza e la cilerità ... [risposta sul retro] Ha fatto bene.

Barb. Lat. 9248, f. 8, Viterbo 3 giugno 1644

da: Lorenzo Imperiali  
a: Francesco Barberini

Venerdi rappresentai a V. Em.za il bisogno che vi sarà d'una persona pratica e fedele che soprintenda alle fortificationi d'Acquapendente, quando V. Em.za comandi che si cominci a metterci mano, e la necessità di denaro che v'è tanto per questo, quanto per le cose correnti.

Barb. Lat. 6531, ff. 75-75v, Orvieto 24 giugno 1644

da: Saint Cler

a: Francesco Barberini

Monseigneur. Je suis arivé a Acquapendente celon l'ordre que V. Esminence ma commandé ou jai veu que lon ne travaille point dutous a la fortiffication que V. E. a ordonné au Castel novo et apres avoir escript a Mons.r Imperialle, il ma faiet responce quil navoit point encor eu ordre de V. Esminence.

[minuta del segretario] È stato ad Acquapendente dove ha trovato che non si lavora punto intorno alla fortificatione di Castel novo e M.r Imperiale dice non haver ordini ...

Barb. Lat. 9248, f. 54, Bolseina 29 giugno 1644

da: Lorenzo Imperiali  
a: Francesco Barberini

[Ad Acquapendente] Le fosse per mantener l'acqua per le fortificationi l'ho trovata conforme le cennai in essecutione dell'ordine di V. Em.za.

Barb. Lat. 9248, f. 59, Viterbo 1 luglio 1644

da: Lorenzo Imperiali  
a: Francesco Barberini

Nel ritorno che fece Monsù SanCler in Acquapendente mi scrisse che non haveva trovato principiato cosa alcuna delle fortificationi, et io li risposi che non havevo ordine di V. Em.za di farle cominciare, ma ben si di far preparare la calce, come con lui havevo anche appuntato, e far alcuni fossi, e che una parte di calce era già presa, non havendo mai potuto saper la quantità precisa che ne vuole, e poteva dar l'ordine al Podestà di quello voleva se ne facesse e che i fossi li

doveva avere lui medesimo veduti. E venendo da Perugia a me parve che pretendesse con così poco fondamento che le fortificationi ancora non dessinate da lui fossero principiate, che non ne spedi staffetta come V. Em.za haria voluto. Si adesso V. Em.za intende che si metti mano, devo humilmente rappresentarle che vi sarà necessario d'una persona pratica del mestiere e fidata che ci soprintenda, non sovvenendo a me sin'adesso qui in chi possa quietarmi, perché V. Em.za resti servita com'io desidero. In tanto ho scritto a Monsù Sancler che avanti di partire metta i pali e biffe a Castel novo d'Acquapendente, conforme il suo ordine. Mons.r Tesoriere mi scrive che mi manderà denari per questo interesse ...

Barb. Lat. 9248, f. 61, Viterbo 5 luglio 1644

da: Lorenzo Imperiali  
a: Francesco Barberini

Con Monsù Sancler ho appuntato che sbrigato che sarà da Castro, andiamo insieme ad Acquapendente per dar principio alle fortificationi e mi dice che seguirà tra due giorni.

Barb. Lat. 9248, f. 64, Viterbo 8 luglio 1644

da: Lorenzo Imperiali  
a: Francesco Barberini

... stò con la dovuta applicatione alle fortificatione d'Acquapendente per dove ho spedito denari e l'ordini opportuni ...

Barb. Lat. 9248, f. 69, Viterbo 10 luglio 1644

da: Lorenzo Imperiali  
a: Francesco Barberini

Ho avviso che Monsù Sancler da Castro ha fatto una

passata in Acquapendente per disegnare quelle fortificationi e tornar poi subito a Castro e dover poi essere con me. Intanto in Acquapendente non si perde tempo assistendo a tutto, come V. Em.za comandò, il s.r Priami Governatore dell'Armi; venendo eseguito quanto lui ordina dal capitano Giovanni Damiani, a cui ho fatto consignar il denaro, e vado suggerendo quel che bisogna per servitio della Camera. Se però V. Em.za manderà li due religiosi che dice, non saranno se non molto a proposito per il suo buon servitio, non potendo il capitano Giovanni Damiani, né altro del paese, far atto alcuno dal quale il Priami possa apprendere che se li vogli sminuire la totale dispositione in questa faccenda ...

Irisposta sul retrol Mons.r Marrazzini sa i religiosi.

Barb. Lat. 9363, f. 67, Acquapendente 12 luglio 1644

da: Giovanni Damiani  
a: Francesco Barberini

Non ho mai tralasciato ordinario, né altri occasioni secondo l'occorrente, di dar parte continuamente a Mons.r Ill.mo Imperiali di quanto è occorso nell'andamenti dell'altra parte, per il buon servitio di Nostro Signore e di V. Em.za, la quale non ho infastidita con lettere persuadendomi che conforme a quelli sia stata ragugliata dal medesimo Mons.r, si come di quanto gl'ho significato per servitio della fortificatione da farsi in castel nuovo per beneficio della Camera...

Barb. Lat. 9248, f. 92, Viterbo 20 luglio 1644

da: Lorenzo Imperiali  
a: Francesco Barberini

[Ad Acquapendentel] È necessarissima una persona pratica delle fabbriche de fortificationi e perciò vo attendendo il Padre che V. E. dice inviare; Monsù Sancler m'ha commesso hoggi cinque scarpellini che cerco per inviarli.

Barb. Lat. 9364, ff. 61-61v, Viterbo 6 agosto 1644

da: Salvatore di Salvatore  
a: Francesco Barberini

In conformità dell'ordine di V. E. è cominciata l'opera per la fortificatione di Acquapendente e si è ridotto a termine tale che si può cominciare la fabrica per esserci robba a sufficienza, et già d'ordine di Sancler ingegniero et del S.e Cap.o Priami Governatore dell'Armi di detta Terra, mi han fatto mettere una quantità d'homini, quali non havendo danari della loro mercede, vogliono desistere dall'opera, per il che sono venuto assistito da Mons. Moneglia, d'ordine di quel S. Governatore, et mi si dice dal detto Mon.re che incio vuole l'ordine di V. E. Però ho stimato bene significarle il tutto, acciò l'E. V. servita, ordini quell'espedito che parerà alla prudenza di V. E. acciò detta opera si tiri avanti et mentre si sta attendendo detto ordine faccio a V. E. Humilmente riverenza ...

Devotissimo Servitore Salvatore di Salvatore capomastro dell'operarii della fortificatione d'Acquapendente.

Barb. Lat. 9364, f. 62, Viterbo 10 agosto 1644

da: Salvatore di Salvatore  
a: Francesco Barberini

Con altramia ho esposto al E. V. a che termine si ritrova la fortificatione di Castelnovo d'Acquapendente dove che si è redotto che si puole comin-

ciare a fabricare i fondamenti, essendovi già materia da fabricare et tirare avanti, et è necessario aggiutare li operarii, altrimenti vogliono desistere dal lavoro e però supplico V. E. a dare ordine opportuno per il danaro a ciò si possa dare in parte soddisfazione a detti operarii; et essendo ricorso a Mons. Moneglia Governatore di Viterbo per il denaro, havendomi così ordinato il S. Gov.re dell'Arme d'Acquapendente, mi ha risposto che vadi a chi ha ordinato detto lavoro et che lui hora non ha ordine di V. E.; non restando desporre a V. E. che non ardisco comparire in Acquapendente rispetto detti operarii, poiché tutti si voltano et gridano verso di me e lascio considerare a V. E. in che termini mi ritrovo, che è quanto devo significare a V. E. per mio scarico e mentre si sta attendendo l'ordine di V. E. le faccio umilissima riverenza ...